IL TEMPIO DI DON BOSCO

XXVIII° Capitolo Generale dei Salesiani
Quali Salesiani per i giovani di oggi?

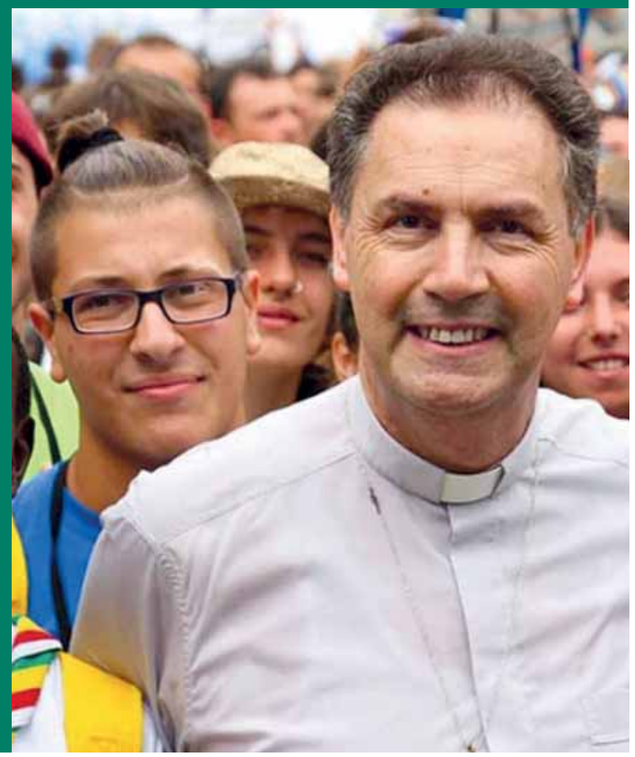
ANNO 74° - MENSILE - n. 2 FEBBRAIO 2020

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento Postale
DL 353/2003 (conv. in L 27/02/2004) art. 1 comma 1 NO/TO

SOMMARIO

in copertina il Rettor Maggiore in mezzo ai giovani

I 10 comandamenti: 5° non uccidere (Don Ezio Maria Orsini) 3
Lo specchio - I Grandi temi: La vita (La Redazione) 4
Il valore della vita (Franco Zeffirelli) 6
Giovani e santi oggi... si può (Myriam De Sanctis) 8
Capitolo Generale 28° della congregazione salesiana (Don Paolo Camussi) 9
11 febbraio: Le apparizioni di Lourdes (La Redazione) 10
Mamma Margherita ti vogliamo bene/72 (Diego Occhiena) 14
Don Bosco educa i suoi ragazzi (Don Gianni Asti) 16
Facezie e battute popolari di Don Bosco (sig. Paolo Cappelletto) 18
Cronaca (sig. Luciano Pelissero) 20
Schede Bibliche: Il secondo libro dei Maccabei (Don Ezio Maria Orsini) 22
Quando visiti un ammalato 23



IL TEMPIO DI DON BOSCO - Mensile - 02/2020 - Anno 74
DIRETTORE: Don Ezio Orsini
E-mail: redazionetdb@colledonbosco.it
DIRETTORE RESPONSABILE: Valerio Bocci
ABBONAMENTI: Flavio Accornero
FOTO: E. Mottinelli, A. Cherchi
COLLABORATORI: G. Asti, P. Cappelletto, P. Camussi, G. Colonna, S. Falcione, D. Occhiena, L. Pelissero, S. Roggia.
STAMPA: Arti Grafiche Dial – Mondovì (CN)
REALIZZAZIONE TECNICA: Anfer Service – Pessione (TO)
ABBONAMENTO ANNUO: Euro 10.00
Spedizione in abbonamento postale. Reg. al n. 498 del Trib. di Torino del 14-11-1949.

PER ABBONAMENTI RIVISTA E OFFERTE
- Tramite Posta:
  Bancoposta - Iban: IT37A0760110300000000110148
  intestato a Tempio di Don Bosco
  Bollettino postale:
  C.C.P. n. 00110148 intestato a Tempio di Don Bosco
  14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)
- Tramite Banca: Banca CRASTI
  Fil. Castelnuovo Don Bosco (AT)
  Iban: IT62M0608547380000000020109 – BIC CASRIT22

COLLE DON BOSCO
http://colledonbosco.org/
Direttore: ezio.orsini@31gennaio.net
Rettore Basilica: rettore.colle@salesianipiemonte.it

BASILICA DON BOSCO
Tel. 011.9877.162 - 011.9877.111

SS. MESSE BASILICA DON BOSCO - ORARI
- Festivo: 8 - 9.30 - 11; 17 - 18.15
- Feriale: 7.30 - 11; 17
- Santo Rosario: tutti i giorni alle ore 16.30

INFORMAZIONI - UFFICIO ACCOGLIENZA
Tel. 011.9877.162 - 011.9877.111
Orario Feriale: 9 - 12; 14.30 - 18
Domeniche e festivi: 9 - 12; 15 - 18
Accoglienza residenziale: info@colledonbosco.it
Accoglienza giornaliera: accoglienza@colledonbosco.it

NEGOZIO OGGETTI RELIGIOSI E LIBRERIA
Tel. 011.9877.163 - Fax 011.9877.236
Orario Feriale: 9 - 12; 14.30 - 18
Domeniche e festivi: 9 - 12.30; 14.30 - 18.30
Chiuso: Natale (tutto il giorno), 1° gennaio e Pasqua (solo mattino)
E-mail: negoziorrcolledonbosco@yahoo.it

MUSEO MISSIONARIO
Tel. 011.9877.229 - Fax 011.9877.240
Dal 1° novembre al 31 marzo: da martedì a sabato: ore 10-12; 14.30-17; domenica e festivi: ore 10.30-12.30; 14-17.30
Dal 1° aprile al 31 ottobre: da martedì a sabato: ore 10-12; 14.30-18; domenica e festivi: ore 10.30-12.30; 14-18
Chiuso: tutti i lunedì, Natale, 1° gennaio, Pasqua, 25 e 26 dicembre https://www.memcolledonbosco.it/, E-mail: museo@colledonbosco.it

MUSEO VITA CONTADINA
Dal 1° novembre al 31 marzo: da lunedì a sabato: ore 10-12; 14.30-17; domenica e festivi: ore 9.30-12; 14-17
Dal 1° aprile al 31 ottobre: da lunedì a sabato: ore 10-12; 14.30-18; domenica e festivi: ore 9.30-12; 14-18

I 10 COMANDAMENTI 5° NON UCCIDERE

Don Ezio Maria Orsini

CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA

2258 « La vita umana è sacra perché, fin dal suo inizio, comporta l'azione creatrice di Dio e rimane per sempre in una relazione speciale con il Creatore, suo unico fine. Solo Dio è il Signore della vita dal suo inizio alla sua fine: nessuno, in nessuna circostanza, può rivendicare a sé il diritto di distruggere direttamente un essere umano innocente ».

2265 La legittima difesa, oltre che un diritto, può essere anche un grave dovere, per chi è responsabile della vita di altri. La difesa del bene comune esige che si ponga l'ingiusto aggressore in stato di non nuocere. A questo titolo, i legittimi detentori dell'autorità hanno il diritto di usare anche le armi per respingere gli aggressori della comunità civile affidata alla loro responsabilità.

2268 Il quinto comandamento proibisce come gravemente peccaminoso l'omicidio diretto e volontario. L'omicida e coloro che volontariamente cooperano all'uccisione commettono un peccato che grida vendetta al cielo.

L'infanticidio, il fratricidio, il parricidio e l'uccisione del coniuge sono crimini particolarmente gravi a motivo dei vincoli naturali che infrangono. Preoccupazioni eugenetiche o di igiene pubblica non possono giustificare nessuna uccisione, fosse anche comandata dai pubblici poteri.

Forse non vi è comandamento più attuale del quinto. Il comandamento rimanda subito a situazioni particolari di violenza, di lotta, di guerra, dove la vita viene travolta da una situazione che 'giustifica' l'uccisione e promuove la disobbedienza al comando di Dio. Certo in ogni guerra il sangue degli uomini è scorso abbondante e scorre ancora in maniera copiosa; oggi si uccide però senza vedere il morto se non da lontano.

Le nuove armi di precisione, distruggono e uccidono senza toccare quasi più la coscienza che viene addormentata dalla potenza della teconologia; una tecnica che aiuta a colpire con precisione e poi nasconde la mano omicida dietro l'anonimato. 'Non uccidere' è posto come vincolo da Dio che già nel giardino dell'Eden aveva posto come limite alla libertà della creatura il rispetto dell'albero del bene e del male e di quello della vita.

Il comandamento è stato posto dal Signore non solo come proibizione ma ha in sè un richiamo positivo alla vita proclamata indirettamente in tutta la sua preziosità e capace di scatenare un'energia che rianima, che incoraggia, che accoglie, che perdona, che aiuta. L'uccisione dell'altro, giustificato dalla guerra, viene sorretto dal concetto di 'nemico' e dal fatto che tu uccidi un altro uomo che è in azione per difendersi o addirittura per ucciderti.

Uccidere uno che si difende è già di per sé grave ma oggi, la pretesa di mancare al quinto comandamento di Dio, viene estesa, quasi silenziosamente non solo ai nemici ma anche agli amici, ai parenti, ai bambini che sono la continuità della propria storia o agli anziani che non rispondono più a requisiti di autosufficienza o di autocoscienza. Il venire meno della fede è un cedimento ideologico, è lo sfondamento della 'diga della legge di Dio' che arginava le pretese dell'uomo su un altro suo simile. Aprendo la porta della manipolazione della vita, si inizia un percorso che non si sa dove potrà portare.

È in atto, in Occidente soprattutto, un rifiuto della vita ostentato dalla volontà di potenza e da parametri che rispondono a canoni di bellezza, intelligenza e di efficienza. Non può sorprendere quindi che, in queste condizioni, la deriva mortifera innescata, non trovi più il freno indispensabile per riaccendere il desiderio della vita anche in chi avrebbe tutte le prerogative per poter vivere.

Oggi il comandamento 'non uccidere' non viene più rivolto solo al potenziale nemico che sta fuori di noi ma viene rivolto agli strati profondi del nostro io. Il pericolo non è solo fuori ma soprattutto nei pensieri e convinzioni dell'uomo moderno. Sappiamo che ogni persona, per vivere, ha bisogno non solo dell'incolumità fisica ma di individuare, comprendere, proteggere e rianimare la forza interiore che convince sul fatto che la vita vale la pena di essere vissuta come una scommessa che ha un sicuro ritorno. Tale forza è contraria all'odio degli altri o a quello di sé stessi. Tale forza noi la chiamiamo amore.

Non per nulla il Signore Gesù riassumerà i comandamenti dati a Mosè nel comandamento dell'Amore. Per non uccidere, bisogna innanzitutto volere il bene, per non uccidersi occorre volersi bene. Si può così giustificare e intraprendere il cammino della non violenza come rimedio alla tentazione della forza e alla deriva cinica e insensibile che rischia di sopprimere la vita e la sua bellezza.

LO SPECCHIO
I GRANDI TEMI: LA VITA

A cura della Redazione

Lo specchio rilancia l'immagine che riceve. In questa rubrica sui grandi temi di attualità, rilanceremo articoli che ci paiono interessanti e che invitano e facilitano la riflessione. Iniziamo da un articolo che propone il dibattito in aula di una classe sul problema della vita.

I GIOVANI DI FRONTE AL MISTERO DELLA VITA

"Prof, perchè i giovani si suicidano?" La domanda echeggia nell'aula come una lama tagliente, come una doccia fredda. Ho appena terminato di compilare il registro elettronico e starei per iniziare la lezione, bella pronta e confezionata per loro. C'è un momento di silenzio nel quale le parole dell'allieva risuonano perentorie. Qualcuno dei compagni dal fondo, forse vedendo la mia faccia un po' scossa, chiede: "eh? Come?" Lei ripete la domanda. Tutti ci meditano su. Anch'io. Mi arrampico dappertutto sulle lisce pareti del mio cervello, ma sento di scivolare ovunque. Ci provo: abbozzo una risposta partendo dal vuoto dei valori, dalla solitudine. Poi mi accorgo che la domanda ha anzitutto diritto di rimanere aperta e condivisa. La estendo a tutti e, miracolo, tutti si coinvolgono e tentano di dire la loro. Io anzitutto incamero la lezione e capisco forse per la prima volta che devo smetterla di trattare i ragazzi come dei contenitori da riempire e considerarli per quello che sono: persone da aiutare a crescere. Chiedo a quali fatti stiano facendo riferimento: mi dicono, ai tre suicidi di altrettanti ragazzi avvenuti dalle nostre parti nel giro di poche settimane. Uno per uno parlano, raccontano e provano a dare la loro spiegazione: fragilità psicologica, delusioni amorose, difficoltà della vita. Alcuni dicono che è una scelta stupida, altri che non si può sapere, non si può giudicare, altri che oggi pare tutto così difficile. Interagisco con loro e provo a far filtrare le mie letture, le quali nascono dalla convinzione che purtroppo viviamo le conseguenze di un mondo senza Dio, ma è evidente che tali considerazioni sono troppo lontane dal loro modo di sentire. Loro però si raccontano, si aprono, dicono anche un po' le loro fatiche di giovani: li ringrazio per la fiducia e la stima, che mi colma di stupore. Mi colpisce alla fine della lezione l'affermazione di uno, solitamente un po' ritroso, secondo cui è contento di avere avuto questo confronto. Suona la campanella e ce ne andiamo tutti a casa: i ragazzi, forse, un po' più leggeri e io sicuramente lieto di questo piccolo successo.

Ma la domanda continua a risuonare in me: perché i giovani si suicidano? Vado a cercare sui giornali e ricostruisco i fatti: parliamo di ragazzi di 12, 16, 18 anni. Parliamo di famiglie distrutte, di sgomento e di una società sguarnita di fronte a cose del genere. Su ogni giornale i commenti abbondano. Ma non trovo la chiave per tornare sull'argomento con gli allievi a scuola, giacché ritengo opportuno farlo. Apro La Voce e il Tempo, settimanale diocesano, che ricevo ogni settimana, e trovo un interessante articolo di don Domenico Cravero. Tra le altre, una cosa mi fa riflettere: **dobbiamo provare a far ragionare non tanto sul perché si muore, ma sul perché si nasce.** Si, è vero, questo è il punto. Mi risuonano alla mente parole lette tempo fa, non so dove: "Il problema per gli uomini non è avere una ragione per cui morire, ma una per cui vivere". Decido di provarci. Torno in classe, riassumo la lezione precedente, nella quale è stato affrontato un argomento assai importante e pongo la domanda alla rovescia: "La vostra compagna, la volta scorsa, mi ha chiesto perché i giovani si suicidano. Ora provo io a farvi un'altra domanda: – Perché siete nati?-" Torna il silenzio, misto a facce stupite, un po' incredule. "Beh, prof, siamo nati e basta!". "Si – dico io – ma vi siete mai chiesti cosa ci state a fare qui? Perché ci siete?". Capiscono la posta in gioco, perché sono tutt'altro che sciocchi. Uno di essi dice: "Prof, noi siamo qui per caso". Qualcun altro: "siamo qui per vivere e avere dei figli e far vivere anche loro…". "Si, ma perché fare tutta questa fatica?". "Prof, non c'è un perché: è così e basta", aggiunge un'altra. Trascorre molto tempo, qualcuno si rende conto che le risposte sono complessivamente un po' superficiali, che forse si dovrebbe tentare di dire altro. Non arrivo a far dire loro ciò che vorrei sentire. Non importa. Conta il fatto che un'altra domanda sia stata aperta, più positiva e responsabilizzante per ciascuno di loro.

Qualche giorno dopo tento di estendere la medesima riflessione ai compagni di un'altra classe, di pari età: anch'essi erano al corrente dei fatti e ne erano risultati scossi. Chiedo: se un domani un vostro figlio o figlia vi chiedesse: "Papà, mamma, perché mi avete messo al mondo?", voi cosa rispondereste?. Una ragazza, molto pratica e simpatica, risponde: "Gli direi che l'ho fatto per un mio bisogno". Le controbatto: "Ti pare che possa bastare?". Con un po' d'incertezza mi risponde di si. Confido che un giorno comprenda che le sue parole erano tanto sincere quanto insufficienti. Altri rimangono su un livello superficiale: "Prof, è così e basta: è la vita". Mmm, penso tra me che bisognerà lavorare molto in questi anni! Due ragazze alzano la mano e, con un po' d'imbarazzo, prima una e poi l'altra trovano il coraggio di dire davanti al resto della classe: "Io però sin da bambina mi sono chiesta perché esisto". Coraggio signori: anche nel cuore di questa generazione ci sono delle vie aperte verso il mistero dell'esistenza. Spalanco le braccia di fronte a queste parole e difendo le due "sentinelle" dai commenti dei compagni, apparentemente banali, ma forse, sotto sotto, invidiosi di non avere avuto il coraggio di confessare la propria umanità. La partita è solo agli inizi: ciò che conta è che un giorno questi ragazzi facciano goal, magari anche grazie all'assist di qualche adulto il quale ha avuto il privilegio di accompagnarli lungo un tratto di strada.

Pubblicato il 27 Aprile 2018da Emilio Gazzano nella pagina intitolata: http://www.altrisguardi.it/

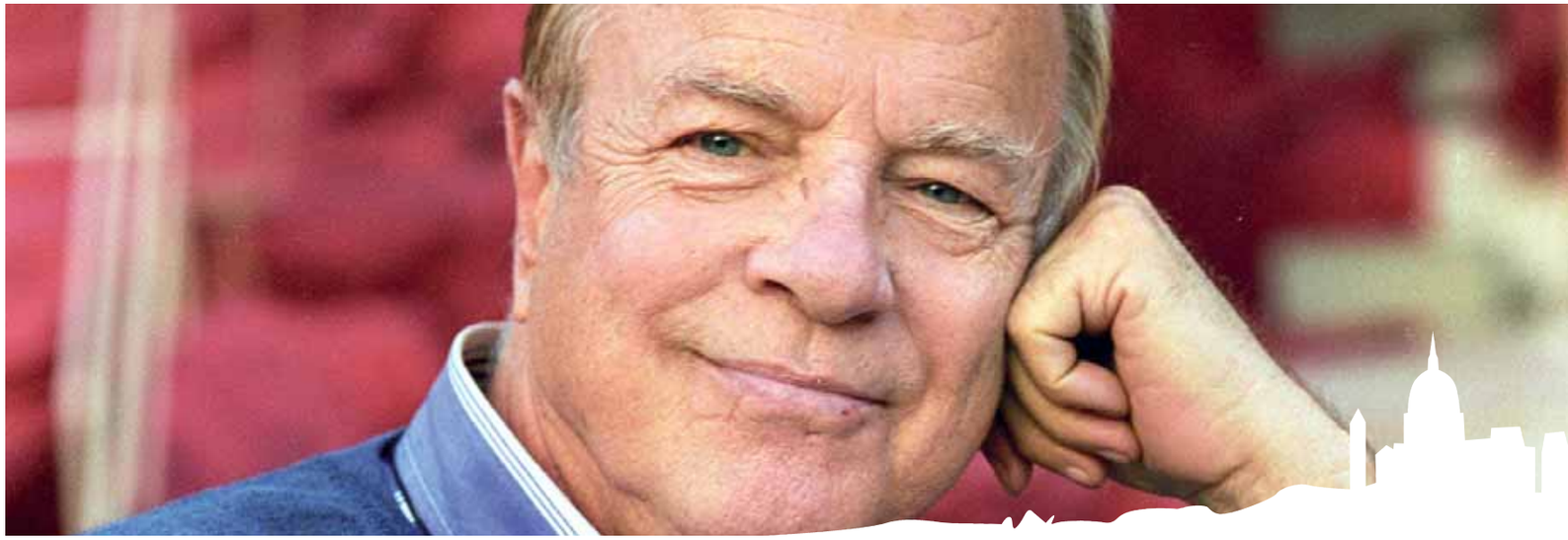
IL VALORE DELLA VITA

Franco Zefferelli

Franco Zeffirelli era nato a Firenze il 12 febbraio del 1923, non nascondeva la sua fede cattolica. Questa di seguito è una sua testimonianza personale a proposito del valore della vita, tratta dal periodico Vita (9 agosto 2002):

«La mia vita è un premio; una madre che genera una vita è una donna premiata qualunque sia la sua situazione, qualunque siano i conti da pagare, qualunque siano i suoi problemi emozionali: ha il marito, non ha il marito, ha quello che la ricatta, quello che l'ha abbandonata. Il privilegio di portare la vita è un privilegio che gli uomini non hanno: noi siamo inferiori alle donne per questo. Il miracolo di sentir germogliare nel proprio ventre una nuova vita, il vederla sbocciare e vederla venir su, rende voi donne più forti. Anche se alla fine i figli vi deludono, gli anni della creazione della vita nessuno ve li toglierà mai e in qualunque momento della vostra esistenza, quando la pena del mondo, l'abbandono degli affetti vi cadrà sulle spalle, ripercorrerete certamente col pensiero, col cuore, quei meravigliosi mesi in cui avete creato una vita. Che poi quello sia divenuto un assassino, un papa, non importa. Ed è strano che sia io a dire queste cose, io che non sono né padre né madre né niente, sono solo figlio. Di più, sono un aborto mancato. Avrei dovuto essere abortito perché nascevo da due persone che erano entrambe sposate: lui aveva una famiglia bella e pronta, lei aveva tre figli ed erano tutti e due al tramonto dell'età delle frizzole. E invece si innamorarono pazzamente e mia madre rimase incinta. Tutti naturalmente le consigliarono di abortire. Il marito era moribondo, quindi non c'era neppure la possibilità di nascondere la gravidanza illegittima. Mio padre da buon galletto andava dicendo in giro che questo figlio era suo, però non faceva niente. Ma la gravidanza andò ugualmente avanti. La mia nonna stessa me lo confessò e mi chiese scusa; disse «Io ero la prima feroce nemica di questa gravidanza». E io invece nacqui contro il parere di tutti, perché mia madre ripugnava il pensiero di uccidermi: «Morirei di rimorso, nel pensiero di aver avuto tre figli e di aver distrutto un'altra vita». Molti dei miei avversari invece dicono: «Magari ti avesse fatto fuori». È l'odio delle persone, mentre io vorrei conoscere solo l'amore, perché sono stato amato nel ventre di mia madre, ho assorbito tanto di quell'amore, l'ho sentito, mi è entrato addosso. Mia madre l'ho persa che avevo sette anni, però sono rimasto impregnato del suo amore. Quando qualcuno ti ha amato veramente tanto e tu l'hai amato, questo amore, questa fiammella, questa fiaccola non si spegne mai, ti è sempre accanto. Siamo fatti di spirito, chi ci crede; io ci credo profondamente perché la vita mi ha dato continue verifiche di non essere un ammasso di cellule ma di essere un corpo che alloggia temporaneamente uno spirito che è la frazione del grande Creatore, di Dio a cui torneremo. Questa è la mia concezione: non me la sgangherate perché sto benissimo così, dormo sonni tranquilli, sono arrivato a settant'anni e voglio arrivare tranquillo al mio ultimo passo. Forse interessa un piccolo episodietto della mia vita. Calza a pennello proprio in seguito alla mia storia. Quella di un bastardino. Infatti, io non avevo il nome né di mia madre né di mio padre. Mia madre inventò questo nome Zeffirelli perché, secondo un'antica tradizione dell'ospedale degli Innocenti di Firenze che si tramanda dai tempi di Lorenzo il Magnifico, ogni giorno della settimana corrispondeva ad una lettera. Il giorno che nacqui io toccava alla Z e mia madre, che oltre ad essere una grande sarta era musicista, pianista, un'appassionata di Mozart, con tanto di farfalle e zeffiretti, quando le proposero la Z come iniziale, all'impiegato comunale disse, appunto Franco Zeffiretti. Quello non capì bene e, invece delle doppie "t", mise le doppie "l": Franco Zeffirelli. Sono sicuro di essere l'unico con questo nome al mondo, però più tardi, divenuto grandicello, ero soltanto figlio di NN. A scuola tutti sapevano che il mio babbo si chiamava NN e mia mamma si chiamava NN. Quindi era tutto uno sfottò, anche se innocente perché veniva da bambini che non sanno. Un giorno ci fu una rissa nel convento di San Marco dove io frequentavo l'Azione Cattolica e dove viveva una persona molto importante, molto curiosa, che ogni tanto arrivava con i suoi libri e i suoi occhialoni. Era Giorgio La Pira. Lui insegnava storia del diritto romano e viveva lì come un frate laico, ma stava molto con noi, ci guardava e ogni tanto interveniva dicendo: «La Madonna. Quando avete un problema c'è sempre la Madonna, la Madonna! Salva tutto la Madonna». Quel giorno ci vide picchiarci e chiese che stava succedendo: «Ha detto che mia mamma è una puttana», gli risposi. Lui disse al ragazzo con cui mi stavo picchiando: "Tu vai a casa, che se comincio a parlare io della tua mamma ne vengono fuori delle belle!". Poi mi prese, tutto scosso e incavolato, mi tirò su per quel bellissimo scalone che certamente conoscete, che va dal chiostro al primo ordine del convento, e in cima al quale c'è L'annunciata di frate Angelico. Mi portò su di corsa proprio davanti a questo dipinto. «Lo sai cosa è questo?» mi chiese. «L'Annunciazione» risposi. «E sai cos'è l'Annunciazione?» «E beh, è venuto un angelo davanti alla Madonna e le ha detto che sarà madre di Gesù?» «Sì va bene, ma come?». «È la madre di Gesù?» feci io sempre più confuso. «Come sarebbe diventata la madre di Gesù?». A quel punto io mi impappinai definitivamente, perché sapevo come nascevano i figlioli, ma non volevo attribuirlo a Dio. Allora mi aiutò lui: «Perché lo Spirito divino è disceso nella carne, nel ventre di questa donna e si è incarnato. Hai capito? Quindi non vergognarti mai. La maternità è sempre santità. Qualunque cosa dicano di tua madre, tu la devi pensare sempre come una santa perché è come la Madonna, e quando avrai bisogno di qualcosa nella vita prega la Madonna e pregherai tua madre». E questa cosa da allora mi è rimasta addosso. È lo 'splendor veritatis', per riprendere le parole di Giovanni Paolo II. Da quel giorno il problema di mia madre, della sua moralità, del suo atteggiamento e amore verso di me non l'ho più avuto».

Sotto: Il regista Franco Zeffirelli



GIOVANI E SANTI OGGI... SI PUÒ

Myriam De Sanctis

BEATA ***CHIARA LUCE BADANO***

- Nasce a Sassello (SV) il 29 ottobre 1971
- Nel 1985 la famiglia si trasferisce a Savona, inizia a frequentare il liceo.
- Gli viene diagnosticato un sarcoma osseo. Muore il 7 ottobre 1990.

Lei non parla di Gesù agli altri, lo porta con la sua vita. Dice infatti: «Io non devo dire di Gesù, ma devo dare Gesù con il mio comportamento» e così si ripensa allo straordinario insegnamento di sant'Ignazio di Antiochia: «È meglio essere cristiani senza dirlo, che proclamarlo senza esserlo». Nel 1985, per poter frequentare il liceo classico, si trasferisce con la famiglia a Savona. Alla fine della quinta ginnasio Chiara appare pallida, sorride meno, è stanca. Durante una partita a tennis, avverte un forte, persistente dolore alla spalla. Gli accertamenti danno un responso impietoso: sarcoma osseo, senza grandi possibilità di guarigione. Cominciano le visite e i ricoveri in ospedale, ma nulla sembra poter togliere il sorriso dal volto di Chiara. La sua cameretta diventa una piccola chiesa, luogo di incontro e di preghiera. Deve subire un intervento e prima di entrare nella sala operatoria dice alla mamma: «Se dovessi morire, celebrate una bella messa e di' ai Gen che cantino forte». Si sottopone alla chemioterapia e alle sedute di radioterapia, affrontando tutto come identificazione con i dolori di Cristo. Si abbandona e allora la malattia diventa per lei fatto marginale, vivendolo in Gesù. «Sono sempre stato impressionato», ha raccontato a Maria Grazia Magrini il dottor Brach, «dalla forza di accettazione della malattia da parte di Chiara e dei suoi familiari. Diceva Chiara: «l'importante è fare la volontà di Dio». Quando la conosce, la fondatrice dei Focolari, Chiara Lubich, le attribuisce un secondo nome: Luce, perché dai suoi grandi occhi promana una luce di gioia. Si avvicina ormai il momento del distacco e la giovane ne è cosciente. È il suo incontro con lo sposo Gesù e Lei vuole presentarsi bella ed elegante. Si sceglie l'abito bianco, i canti per la celebrazione, raccomanda a tutti di non piangere. Alla mamma lascia le sue ultime parole: «Mamma sii felice, perché io lo sono già», È l'alba di domenica 7 ottobre 1990. Chiara è una giovane del nostro tempo.

Per questo la Chiesa l'ha posta sul moggio della santità come segno di speranza soprattutto per i suoi coetanei.

Sotto: Chiara Luce Badano da bambina

CAPITOLO GENERALE 28° DELLA CONGREGAZIONE SALESIANA

TORINO VALDOCCO 16 FEBBRAIO - 4 APRILE

Don Paolo Camussi

Dal 16 Febbraio la Congregazione salesiana terrà il Capitolo Generale 28° (CG28). Questo Capitolo presenta due interessanti novità:

- il ritorno a Valdocco, a 62 anni dall'ultimo che si svolse presso la Casa Madre dei Salesiani, (il CG18) e soprattutto l'approccio.
- un Capitolo Generale che prende il titolo da una domanda: "Quali salesiani per i giovani di oggi?".

Un'esortazione alla Congregazione perché focalizzi l'attenzione sulla figura del salesiano per riscoprire la profondità spirituale e la ricchezza del carisma e, al contempo, "sincronizzarsi per quel che si può" con le esigenze del tempo, in ogni contesto nel quale i Salesiani vivono. Tutti i salesiani sono chiamati, anche se indirettamente, a dare il proprio contributo per aiutare i capitolari a chiarificare il compito, il contenuto e il metodo. Nella lettera di convocazione il Rettor Maggiore propone tre orientamenti da approfondire. C'è un invito a:

- rispondere a un desiderio, "il desiderio di una maggiore autenticità umana,
- una profondità spirituale più intensa
- una coerenza vocazionale più radicale".

La sfida è guardare in profondità la missione salesiana tra i giovani di oggi. Inoltre il Capitolo dovrà tracciare il profilo del salesiano che si sta formando a servire Cristo e i giovani di oggi; e, infine, c'è la condivisione con i laici, nella missione e nella formazione proiettata nel futuro. Lo scenario in cui il CG28 si compie è certamente molto complesso. I giovani oggi sono immersi in un mondo molto cambiato, alcuni giovani subiscono la dolorosa esperienza dello sfruttamento e, alcuni devono emigrare in altre nazioni. Queste realtà, che 30 o 40 anni fa non venivano menzionate, oggi hanno una rilevanza impressionante per i Salesiani.

Sotto: Rettor Maggiore in mezzo ai ragazzi africani

11 FEBBRAIO: LE APPARIZIONI DI LOURDES

A cura della Redazione

In ordine cronologico elenchiamo le apparizioni della Vergine avvenute a Lourdes.

Giovedì 11 febbraio 1858: L'Incontro - Prima apparizione. Accompagnata da sua sorella e da un'amica, Bernardette si reca a Massabielle, lungo il Gave, per raccogliere ossa e legna secca.
Mentre si sta togliendo le calze per attraversare il fiume, sente un rumore che somigliava ad un colpo di vento, essa alza la testa verso la Grotta: "Ho visto una signora vestita di bianco. Indossava un abito bianco, un velo bianco, una cintura blu ed una rosa gialla su ogni piede".
Fa il segno della croce e recita il rosario con la Signora. Terminata la preghiera, la Signora scompare bruscamente.

Domenica 14 febbraio: L'acqua benedetta - Seconda apparizione. Bernardette sente una forza interna che la spinge a tornare alla Grotta nonostante il divieto dei suoi genitori. Dopo molta insistenza, la madre glielo permette. Dopo la prima decina del rosario, vede apparire la stessa Signora. Le getta dell'acqua benedetta. La Signora sorride ed inchina la testa. Finita la preghiera del rosario, scompare.

Giovedì 18 febbraio: La Signora parla - Terza apparizione. Per la prima volta, la Signora parla. Bernardette Le porge una penna e un pezzo di carta e Le chiede di scrivere il suo nome. Lei le risponde: "Non è necessario", ed aggiunge: "Non ti prometto di renderti felice in questo mondo ma nell'altro. Potete avere la gentilezza di venire qui per quindici giorni? "

Venerdì 19 febbraio: Apparizione breve e silenziosa - Quarta apparizione. Bernardette va alla Grotta con una candela benedetta ed accesa.
È da questo gesto che è sorta l'abitudine di portare candele ed accenderle dinanzi alla Grotta.

Sabato 20 febbraio : Nel silenzio - Quinta apparizione. La Signora le ha insegnato una preghiera personale. Alla fine della visione, una grande tristezza invade Bernardette.

Domenica 21 febbraio: "Aquero" - Sesta apparizione. La Signora si presenta a Bernardette la mattina presto. Un centinaio di persone l'accompagna. In seguito è interrogata dal commissario di polizia, Jacomet, il quale vuole che Bernardette gli racconti tutto ciò che ha visto. Ma lei gli parlerà soltanto di "AQUERO" (Quella).

Martedì 23 febbraio: Il segreto - Settima apparizione. Circondata da centocinquanta persone, Bernardette si reca alla Grotta. L'Apparizione le rivela un segreto " SOLAMENTE PER SE STESSA".

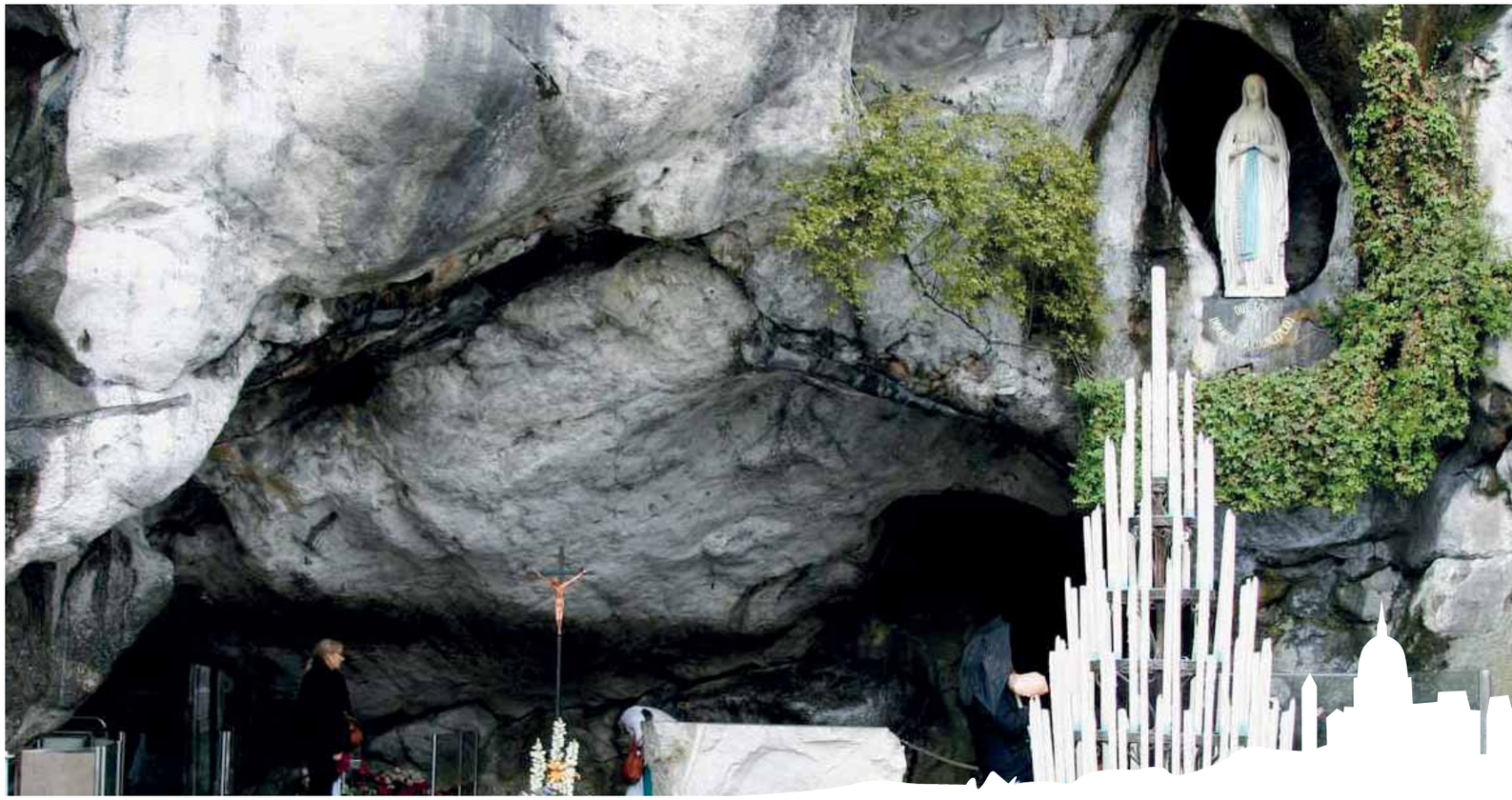
Mercoledì 24 febbraio: Penitenza! - Ottava apparizione. Messaggio della Signora: "Penitenza! Penitenza! Penitenza! Pregate Dio per i peccatori! Bacerete la terra in espiazione dei peccatori !"

Giovedì 25 febbraio: La fonte - Nona apparizione. Trecento persone sono presenti. Bernardetta dice: "LEI MI HA DETTO DI ANDARE A BERE ALLA FONTE (…) TROVAI SOLTANTO UN PO' DI ACQUA FANGOSA. ALLA QUARTA PROVA POTEI BERE. LEI MI HA FATTO ANCHE MANGIARE DELL'ERBA CHE SI TROVAVA VICINO ALLA SORGENTE. QUINDI LA VISIONE SCOMPARVE. E POI ME NE ANDAI." Dinanzi alla folla che le dice: "Sai che ti credono pazza facendo cose simili?" Lei risponde soltanto: "È PER I PECCATORI."

Sabato 27 febbraio: Silenzio - Decima apparizione. Ottocento persone sono presenti. L'Apparizione è silenziosa. Bernardette beve l'acqua della fonte e compie i gesti abituali di penitenza.

Domenica 28 febbraio: Penitenza - Undicesima apparizione. Più di mille persone assistono all'estasi. Bernardette prega, bacia la terra e cammina con le ginocchia in segno di penitenza. È subito condotta a casa del giudice Ribes che minaccia di metterla in prigione.

Sotto: Grotta delle apparizioni mariane - A pagina 12: Nostra Signora di Lourdes



Lunedì 1° marzo: Primo miracolo - Dodicesima apparizione. Più di millecinquecento persone sono raccolte e fra esse, per la prima volta, un sacerdote. Nella notte, Caterina Latapie, di Loubajac, si reca alla Grotta, immerge il suo braccio slogato nell'acqua della fonte: il suo braccio e la sua mano ritrovano la loro mobilità.

Martedì 2 marzo: Messaggio ai sacerdoti - Tredicesima apparizione. La folla aumenta sempre di più. La Signora le dice: "DITE AI SACERDOTI CHE SI VENGA QUI IN PROCESSIONE E CHE SI COSTRUISCA UNA CAPPELLA." Bernardete ne parla al sacerdote Peyramale, parroco di Lourdes. Quest'ultimo non vuole sapere che una cosa: il nome della Signora. In più esige una prova: veder fiorire il roseto (o rosa canina) della Grotta in pieno inverno.

Mercoledì 3 marzo: Un sorriso - Quattordicesima apparizione. Bernardette si reca alla Grotta già alle 7 del mattino, in presenza di tremila persone, ma la visione non viene! Dopo la scuola, sente l'invito interiore della Signora. Si reca alla Grotta e Le chiede il Suo nome.La risposta è un sorriso. Il parroco Peyramale le ripete: "Se la Signora desidera realmente una cappella, che dica il suo nome e che faccia fiorire il roseto della Grotta".

Giovedì 4 marzo: Il giorno più atteso! - Quindicesima apparizione. La folla sempre più numerosa (circa ottomila persone) attende un miracolo alla fine di questa quindicina.
La visione è silenziosa Il parroco Peyramale resta sulla sua posizione. Per i successivi 20 giorni, Bernardette non si recherà più alla Grotta, non sentendo più l'invito irresistibile.

Giovedì 25 marzo: Il nome che si attendeva! - Sedicesima apparizione. La Visione rivela infine il Suo nome, ma il roseto (di rosa canina) sul quale la Visione pone i piedi nel corso delle Sue apparizioni, non fiorisce.
Bernardette dice: "LEI ALZO' GLI OCCHI AL CIELO, UNENDO, IN SEGNO DI PREGHIERA, LE SUE MANI CHE ERANO TESE ED APERTE VERSO LA TERRA, MI DISSE: «QUE SOY ERA IMMACULADA COUNCEPCIOU.» La giovane veggente parte correndo e ripete continuamente, durante il cammino, queste parole che lei non comprende. Parole che invece impressionano e commuovono il burbero parroco. Bernardette ignorava quest'espressione teologica che descriveva la Santa Vergine. Solo quattro anni prima, nel 1854, papa Pio IX ne aveva fatto una verità (un dogma) della fede cattolica.

Mercoledì 7 aprile: Il miracolo della candela - Diciassettesima apparizione. Durante questa Apparizione, Bernardette tiene la sua candela accesa. La fiamma circondò lungamente la sua mano senza bruciarla.
Questo fatto è immediatamente constatato da un medico presente tra la folla, il medico Douzous.

Giovedì 16 luglio: Ultima apparizione - Diciottesima apparizione. Bernardette sente il misterioso appello alla Grotta, ma l'accesso è vietato ed è reso impossibile da una inferriata. Si reca dunque di fronte alla Grotta, dall'altro lato del Gave, nella prateria. "MI SEMBRAVA DI ESSERE DINANZI ALLA GROTTA, ALLA STESSA DISTANZA DELLE ALTRE VOLTE, IO VEDEVO SOLTANTO LA VERGINE, NON L'HO MAI VISTA COSÌ BELLA!"

MAMMA MARGHERITA... TI VOGLIAMO BENE/72

Diego Occhiena e
Amici Museo
Mamma Margherita

MAMMA MARGHERITA NEL 163° DI MORTE (PARTE SECONDA)

In questo numero la parte conclusiva dell'omelia di Don Ezio Maria Orsini.

C'è una seconda luce che illumina la ricorrenza che celebriamo questa sera, ed è la luce che viene da voi, cari abitanti di Capriglio. Questo piccolo centro che ricalca lo schema evangelico di Nazareth. Ricordate? Nazareth? *Cosa può venire di buono da Nazareth?* Capriglio? Ma dov'è sto Capriglio? Andate a Torino e chiedete dov'è Capriglio, ma… forse qualcuno lo sa, ma è un piccolo centro! Eppure rientra dentro la logica con cui il Signore ha scelto le cose piccole per fare le cose grandi. Un principio evangelico: fare grandi cose attraverso le cose che sembrano piccole.

Mamma Margherita illumina Capriglio, ma anche Capriglio ha una sua luce che proietta su questa umile sua figlia, e quanto si sta compiendo questa sera in questa celebrazione è proprio un rispecchiare quello che i caprigliesi danno a mamma Margherita: la onorano, la celebrano, la accolgono. È una luce che gli abitanti di Capriglio accendono su di lei. Cosa dire del continuo sforzo per ricordarla, per farla ricordare, per farla conoscere. Questa educatrice che ha educato e accompagnato suo figlio coniugando la protezione materna al di là del tempo della giovinezza quando Giovanni viveva con lei. La madre per un prete è sempre una presenza preziosa. Lo posso dire anch'io personalmente, e penso a tutti i sacerdoti. Una tutela naturale, un aiuto che dissolve tutte le nebbie e i sospetti: *"vive con sua madre"*. Quindi una tutela naturale una madre per un prete, un aiuto indispensabile come lo fu mamma Margherita per don Giovanni Bosco, quando accolse l'invito, per nulla facile per lei, di lasciare queste colline a cui era tanto legata dove si era sperimentata nel sacrificio e nel lavoro anche duro, per intraprendere l'ultima tappa del suo cammino su questa terra. Una tappa che non era per niente facile, l'ultimo passaggio della sua storia a Valdocco in mezzo a dei ragazzi che facevano tribolare suo figlio e facevano tribolare anche lei. Perché il processo dell'educazione non è mai a costo zero. Se noi diciamo sempre sì ai ragazzi forse il prezzo è meno caro ma anche il risultato è meno buono. Ecco la seconda luce: quella che voi accendete su questa figura quando la onorate, la celebrate, la ricordate, la pregate.

E **c'è infine una terza luce** che accendiamo in questa celebrazione che illumina questa festa e che arriva dal Colle, non certo perché chi presiede è il Rettore, ma arriva dal Colle cioè da San Giovanni Bosco, da suo figlio, una luce piena di tenerezza. I biografi dicono che molte volte don Bosco, durante la sua predicazione, si commuoveva, si emozionava, gli si incrinava la voce mentre parlava. Questo è indice di un coinvolgimento emotivo fra quello che dici e quello che senti. La gente capisce se quello che dici lo senti, se smuove qualcosa dentro di te prima di voler smuoverlo dentro gli altri. E don Bosco aveva questa grazia, di unire alla voce e all'intelligenza delle parole anche l'accompagnamento emotivo che è così importante per far capire le cose grandi. Un prezioso indizio di unità tra ciò che faceva don Bosco e quello che provava, tra il suo cuore e le sue parole. Questa tenerezza è sempre un tocco dello Spirito Santo che presenta le cose nella luce di Dio disarmando le montature, le durezze, le freddezze e le indifferenze, che ti spalanca il cuore: il cuore tuo e il cuore di chi ti ascolta. Questo era don Bosco: ti toccava il cuore! E quest'arte di toccare il cuore delle persone, proviene proprio dalla relazione con sua madre. Trasmettere la fede significa proprio immettere questo dinamismo spirituale che ti commuove di fronte alle povertà e alle necessità che vedi intorno a te. Quando fai un discorso sulla povertà, generico, sei distaccato, ma quando vedi un povero lì davanti è più difficile essere duro, senti che il tuo cuore, come dire, subisce un appello. Mamma Margherita, con la sua presenza, ha formato il figlio a questa attitudine di benevolenza e di tenerezza e lo ha accompagnato. Un'immagine riassuntiva e conclusiva che sprizza luce. Dove? Dal primo film dell'Alessandrini (fa riferimento al film "Don Bosco" del 1935 diretto da Goffredo Alessandrini, ndt), non so se lo avete visto, in bianco e nero, che secondo me è ancora insuperato. È riportata la scena del giovane sacerdote Don Bosco che alla prima Messa dà la Comunione a sua madre, non so se lo avete un po' presente. Uno scambio di sguardi e di amore verso Gesù eucaristico, tanto del figlio, che offriva la santa Comunione, come la madre che riceveva dal figlio quel Figlio che lei aveva insegnato ad amare. È come un lampo, una sintesi che spiega l'origine di tutta la vicenda di questa madre unita a suo figlio: l'amore per Gesù. E non con tante prediche, ma con l'esempio. Ecco tra poco anche noi, fratelli e sorelle, qui a Capriglio in questa chiesa scenderà il Signore nella Eucarestia: quelli che possono si accostino alla Santa Comunione e si lascino toccare da questa presenza profonda e viva di Gesù che viene ad abitare in te per trasformare di nuovo la tua vita. E se saremo in comunione con Gesù, questa sera non solo onoreremo mamma Margherita e suo figlio San Giovanni Bosco con i canti e la preghiera, ma soprattutto con la comunione profonda. Essendo in comunione con Gesù, noi entreremo in comunione con lei e con suo figlio.

Sotto: Don Bosco con Mamma Margherita

DON BOSCO EDUCA I SUOI RAGAZZI

A cura di
Don Gianni Asti

L'APOSTOLO DEL GIOCO E DEL DIVERTIMENTO

Anche se appena di dieci anni Giovanni desidera già occupare i suoi coetanei, nei momenti di gioco e di divertimento, per parlare di Gesù riportando le prediche udite in Chiesa.

"In quel tempo nacque in Giovanni un vivo desiderio di andare sui mercati e sulle fiere dei paesi vicini, per assistere a quei giuochi di prestigio e di forza, che mai non mancano in simili occasioni. Istintivamente si sentiva portato a primeggiare fra i suoi conterranei per giovare alle anime loro… Giovanni vide che la novità di un piacevole divertimento lo avrebbe reso padrone degli animi; ed eccolo a studiare il modo di rendersi valente nei giuochi di destrezza. Ne chiese il permesso alla madre, esponendole un certo suo disegno, che poi vedremo da lui eseguito. La madre, dopo aver pensato alquanto, accondiscese volentieri, ma siccome era necessario fare qualche spesa: - Aggiústati come vuoi e come sai, gli disse, ma non chiedermi soldi perché non ne ho! - Lasciate a me il pensiero di questo; saprò io cavarmi dall'impiccio - rispose Giovanni.

Ed ecco come Giovanni si aggiusta. Cattura uccelli e li vende, fabbrica cesti e gabbie e li contratta con gli ambulanti, raccoglie erbe medicinali e le porta allo speziale di Castelnuovo. Riesce così ad arrivare nelle prime file degli spettacoli. Osservando attentamente capisce l'equilibrio che sulla corda dà il bilanciere, nota il rapido movimento delle dita che nascondono il trucco. Riesce anche a scoprire semplici imbrogli. A casa prova i primi giochi. - Mi esercitavo giorni e giorni fin¬ché non avessi imparato». Per far sbucare i conigli dal cappello, per camminare sulla corda, ci vogliono mesi di esercizio, di costan¬za, di capitomboli. - Può darsi che non mi crediate - scrive don Bosco - ma a undici anni io facevo il gioco dei bussolotti, il salto mortale, camminavo sulle mani, marciavo e danzavo sulla corda» (MB 1,44).

Meraviglia che una mamma saggia come mamma Margherita permettesse tutto questo. Così ci dicono ancora le Memorie Biografiche:

"Fa meravigliare che una madre così prudente desse simile permesso al figlio, ma bisogna sapere che quei tempi erano diversi dai nostri; nelle popolazioni regnava maggiore semplicità di costumi… L'autorità civile vegliava anche con bastante premura a tutela della pubblica moralità, e prestava mano forte ai parroci, quando vi era un disordine da togliere. Egli poi non andava solo, ma accompagnato dalla madre o da persone sicure, alle quali la mamma lo affidava".

Come vorremmo che anche ai nostri giorni ci fosse più attenzione ai luoghi di divertimento dei nostri adolescenti e dei nostri giovani, da parte delle autorità civili, per evitare che con l'uso della droga e della violenza, si ripetano puntualmente le stragi giovanili del venerdì e del sabato notte.

Gli stessi genitori non sono più in grado di opporsi alle scelte dei loro adolescenti, di frequentare tali ambienti.

Dovremmo trovare qualche ragazzo con il cuore di Giovanni Bosco che inventi qualche cosa di nuovo e di bello per convocare e divertire i nostri adolescenti. Ecco come ancora ragazzo lui sia riuscito ad interessare i suoi coetanei ed anche gli adulti di Morialdo, dove lui abitava.

Spettacolo sul prato

"Una sera di domenica, in piena estate, Giovanni annuncia agli amici il suo primo spettacolo. Su un tappeto di sacchi distesi sull'erba, fa miracoli di equilibrio con barattoli e casseruole sospese sulla punta del naso. Fa spalancare la bocca a un piccolo spettatore, e ne tira fuori decine di pallottole colorate. Lavora con la bacchetta magica. E alla fine balza sulla corda e vi cammina tra gli applausi degli amici. La voce passa di casa in casa. Il pubblico si ingrossa: piccoli e grandi, ragazze e ragazzi, persino persone anziane. Sono gli stessi che nelle stalle lo ascoltavano leggere I Reali di Francia. Ora lo vedono far scendere dal nasone di un contadino ingenuo una fontanella di monete, cambiare l'acqua in vino, moltiplicare le uova, aprire la borsa di una signora e farne volar via un colombo vivo. Ridono, gli battono le mani… Prima del numero finale, tirava fuori di tasca il Rosario, s'inginocchiava e invitava tutti a pregare. Oppure ripeteva la predica sentita al mattino in parrocchia. Era l'offerta che domandava al suo pubblico, il biglietto che faceva pagare a piccoli e grandi. Nella vita, Giovanni Bosco sarà generosissimo nel dare la sua fatica, ma da buon piemontese chiederà sempre un prezzo: non in denaro ma in impegno per Dio e per i poveri. Poi il brillante finale. Legava una fune a due alberi, vi saliva, camminava reggendo un rudimentale bilanciere, tra improvvisi silenzi.

Dopo alcune ore di queste ricreazioni - scrive - quando io ero ben stanco, cessava ogni trastullo, si faceva una breve preghiera e ognuno tornava a casa sua" (Teresio Bosco – Una biografia nuova – Elledici pag. 38).

Divenuto sacerdote, sarà l'anima dei giochi dei suoi ragazzi e, assecondando le loro capacità li orienterà alla musica, al canto, al teatro servendosi di questi trattenimenti per avvicinarli sempre di più a Dio.

Sotto: Ragazzi all'oratorio

FACEZIE E BATTUTE POPOLARI DI DON BOSCO

A cura di
Paolo Cappelletto

Ristampiamo un'altra pagina scritta da don Natale Cerrato pubblicata nel numero n. 4 del 1994.

Don Bosco e il suo arguto buon umore

Tutti coloro che vissero con Don Bosco attestano che la sua conversazione era piacevolissima. Intrecciava volentieri il fatterello alla barzelletta, e la battuta di spirito fioriva spontaneamente sulle sue labbra. Si è già parlato di proverbi e motti umoristici che infioravano la conversazione di Don Bosco e di quell'arguzia bonaria che rivelava le sue origini popolari. Ciò che più colpiva gli ascoltatori era il suo costante buon umore malgrado tante prove e dolori, al punto che egli dava l'impressione di essere più allegro proprio quando i dispiaceri erano maggiormente gravi e pungenti. Anche nelle malattie, l'ultima compresa, non perse mai la serenità dello spirito e l'occasione per una battuta. Quanto lontano dalla realtà, quindi, è il ritratto che si è voluto fare di lui, come di una persona angosciata o ambigua, di un pedagogista del terrore o di un polemista rabbioso e vendicativo! Ma non è nostro scopo prendere le difese di Don Bosco, che sa difendersi da sé. Basta conoscerlo più a fondo. Intendiamo qui semplicemente presentare qualche ulteriore esempio curioso del suo caratteristico linguaggio popolare, piluccando ed illustrando brevemente espressioni reperibili nelle sue lettere o parlate. Sono esempi raccolti quasi alla cieca per dare un'idea di ciò che vogliamo provare.

Andare in cymbalis

Il fatto di ubriacarsi non è tema raro nei discorsi del popolo. Ora, in dialetto piemontese *"andé an cimbalis"* (andare in cymbalis), significa **essere brillo.** L'origine della frase è biblica. L'ultimo salmo del Salterio, il 150°, che costituisce la dossologia o preghiera di lode finale al Signore per le sue grandezze, recita così: *"Lodatelo con cimbali squillanti",* frase che nella Volgata latina suonava: *"Laudate eum in cymbalis benesonantibus".* Il collegamento della battuta dialettale, che si richiama al salmo, e l'idea d'essere brilli o ubriachi, nasce dall'associazione fra lo stato dell'uomo alticcio che si sente rintronare il capo ed il sentire strumenti suonati a tutto volume per dar lode a Dio. Se si aggiunge poi l'assonanza tra la parola latina *"cymbalis"* e quella piemontese *"cimpé",* che significa **trincare,** l'applicazione è ancora più evidente. "Andare in cymbalis" viene a significare anche essere fuor di mente perché troppo stanco. Don Bosco, il 6 aprile 1881, in una lettera da Alassio inviata a **don Giovanni Cagliero,** che si trovava in quel tempo ad **Utrera** in Spagna, gli scrive: "Ho la testa in cymbalis, pure debbo ancora rotolare per un mesetto" (E 2170). Egli stava per partire per un viaggio di un mese che doveva portarlo fino a Roma, era in malferma salute e sovraccarico d'impegni per la Francia e la Liguria, senza pensare a Torino donde era assente. Aveva quindi la testa che "andava in cymbalis", ma ci scherzava sopra con don Cagliero. Un altro gli avrebbe scritto: "Non ne posso più". Ma quello non era lo stile di Don Bosco.

L'arte di "sanrafaél"

Tipiche a Valdocco era le **"Buone Notti"** di Don Bosco, e cioè, quei sermoncini che egli soleva rivolgere ai giovani dopo le preghiere della sera. Salito su di una piccola cattedra nel porticato, indicava prima gli oggetti smarriti nella giornata: una matita, un temperino un berretto…; poi dava le disposizioni per il giorno seguente e, infine, un buon pensiero, magari accompagnato da un esempio. Molte di quelle **"Buone Notti"** furono annotate da giovani salesiani e ci sono state riportate nelle *Memorie Biografiche.* Così quelle scritte da **don Cesare Chiala** sugli ultimi mesi dell'anno 1872. Il 7 novembre Don Bosco annunciò che due giovani erano stati allontanati per cattiva condotta e disubbidienza. Invitò poi a consegnare ogni oggetto rinvenuto e soggiunse: "Alcuni, purtroppo, cominciano ad esercitare *l'arte di sanrafaél* sui libri dei compagni" (MB 10, 1035). *"L'arte di sanrafaél"* in piemontese, significa il **furto,** per l'assonanza che *"rafaél"* ha con il sostantivo *"rafa"* che vuol dire **rapina,** e con il verbo *"rafé"* che significa **arraffare, rubare.** È un'espressione buffa usata da Don Bosco per far sorridere gli innocenti e far riflettere i colpevoli con la sua caratterista delicatezza e bonarietà.

Svegliàti della quarta

Noi diciamo *"dësvià dla quarta"* (svegliàto della quarta) di un ragazzo **tutto vita,** sveglio come un baco da seta che ha fatto le quattro mute ed è uscito dall'ultima dormita. Più svegli di così si muore. Don Bosco avrebbe usato quest'espressione nel dialogo tenuto a Valdocco con il **Ministro Ratazzi,** nel aprile del 1854 (cfr MB 5, 48-57). Il noto uomo politico, esponente della sinistra, ammirava l'opera di Don Bosco e si meravigliò che potesse conservare l'ordine tra tanti giovani di quel genere senza l'aiuto di guardie o di castighi. Gli fu risposto che tali giovani *"svegliàti della quarta"* non potevano venir imbrigliati con metodi repressivi. Occorreva farsi loro amico e padre. Aiutarli così ad evitare il male, infondendo nel loro cuore il santo timor di Dio con l'insegnamento del catechismo, con avvisi paterni che li portassero a pensarci su, con le pratiche della religione. Dicono le *Memorie* che il Ministro abbia ascoltato con vivo interesse le parole di Don Bosco e abbia promesso di aiutarlo. Sarà proprio Rattazzi a suggerirgli più tardi come fondare in quei tempi una società religiosa che nessuna legge potesse sopprimere: una società, cioè, in cui ogni membro conservava i diritti civili, si assoggettava alle leggi dello Stato e pagava le tasse, una società di religiosi in faccia alla Chiesa e di liberi cittadini in faccia allo Stato.

Sotto: Don Bosco

CRONACA DEL COLLE

A cura di Luciano Pelissero

NOVEMBRE (Continua)

Sabato 16. Pernottano per il fine settimana in casa giovani, Istituto, Casa Zatti più di 500 giovani del gruppo Savio Club di **Piemonte e Valle d'Aosta,** sono seguiti molto bene dal gruppo di animazione ispettoriale, e seguono per i 2 giorni un programma molto fitto e ben armonizzato.

Domenica 17. Da **Villamiroglio (AL)** visita il Colle un bel gruppo di oltre 120 persone, sono guidati ed accompagnati dalla loro referente Tiziana.

Venerdì 22. Pernottano a casa giovani e casa Zatti i ragazzi della scuola media di **Torino Agnelli** per un momento di ritiro.

Sabato 23. Da Milano, parrocchia S. Giovanni Bosco, abbiamo un gruppo di una cinquantina di ragazzi che all'arrivo seguono la presentazione da parte del Rettore, don Ezio. A 'Casa Giovani' pernottano una novantina tra giovani ed accompagnatori della parrocchia Natale del Signore di **Torino** con don Alberto Vergnano.

Venerdì 29. Pernottano per un ritiro un ottimo gruppo di giovani da Varese guidati dai frati Cappuccini in modo speciale sotto la guida di fra Emanuele Zanella.

Sabato 30. Festa di S. Andrea patrono di Castelnuovo d. Bosco. Festeggiamo il patrono ricordando in modo speciale nella preghiera i bisogni e le intenzioni di tutti gli abitanti di questo nostro comune. **Oggi abbiamo anche la gioia dell'arrivo e della cerimonia di insediamento del nostro nuovo direttore, don Gianni Rolandi, la breve cerimonia è presieduta dal nostro ispettore, don Enrico Stasi. Sono presenti anche il sindaco di Castelnuovo d. Bosco, Antonio Rago, e alcuni membri della Famiglia Salesiana del Colle, ed i suoi famigliari.**

DICEMBRE

Domenica 1. In serata giungono al Colle per il loro incontro tutti i direttori delle comunità, i presidi ed i direttori dei CFP del **Piemonte e Valle d'Aosta;** si ritrovano nel salone Riccaldone e nel salone Albera, pernottano quì e continueranno il loro lavoro di studio ed approfondimento il giorno seguente.

Martedì 3. Giungono e pernottano per il loro ritiro di Avvento i ragazzi della scuola media di **Torino Valsalice** con don Jimmy.

Mercoledì 4. Un gruppo d'insegnanti del CNOS circa 160, si ritrovano per un momento d'incontro e di studio guidati dal Salesiano Prof. Reghellin Lucio. Alle 12,15 hanno la celebrazione Eucaristica nella Basilica Superiore, presieduta dall'ispettore, don Enrico Stasi.

Sabato 7. A casa Zatti pernottano i giovani delle scuole superiori della parrocchia Beata Vergine delle Grazie di **Torino Crocetta.**

Domenica 8. Celebriamo la solennità liturgica della Immacolata Concezione di Maria. Alla S. Messa delle ore 11, come ormai da tradizione, è presente il gruppo delle ex allieve delle FMA del Colle. Al termine di ogni Santa Messa viene recitata l'Ave Maria in ricordo della prima Ave Maria recitata da don Bosco con Bartolomeo Garelli, che diede inizio all'opera degli oratori e alla Famiglia Salesiana.

Lunedì 9. Giungono in visita il gruppo dell'oratorio "Madre Morano" di **Aliterme (MS)** con Suor Mariella Lo Turco.

Martedì 10. Celebriamo la memoria liturgica della Beata Vergine Maria di Loreto, introdotta come nuova memoria liturgica per tutta la Chiesa solo quest'anno.

Sabato 14. Don Guido Errico, direttore e Rettore di **Torino Maria Ausiliatrice** conduce un gruppo di ragazzi dei gruppi-ricerca per un momento di ritiro. Anche i cooperatori Salesiani del **Colle** e di **Castelnuovo don Bosco** hanno il loro ritiro, nel pomeriggio, animato da don Tiziano Baracco, socio ed economo del Noviziato. A casa Zatti pernottano i gruppi – discernimento ICP con don Fabiano Gheller; e a casa giovani un gruppo di ragazzi di terza media con un Salesiano di Torino Crocetta.

Lunedì 16. Iniziamo la novena in preparazione al Santo Natale con una sottolineatura speciale durante la celebrazione della S. Messa delle ore 17 con il canto tradizionale delle Profezie, il Polisalmo ed i Magnoficat, oltre un'adeguata riflessione del Rettore.

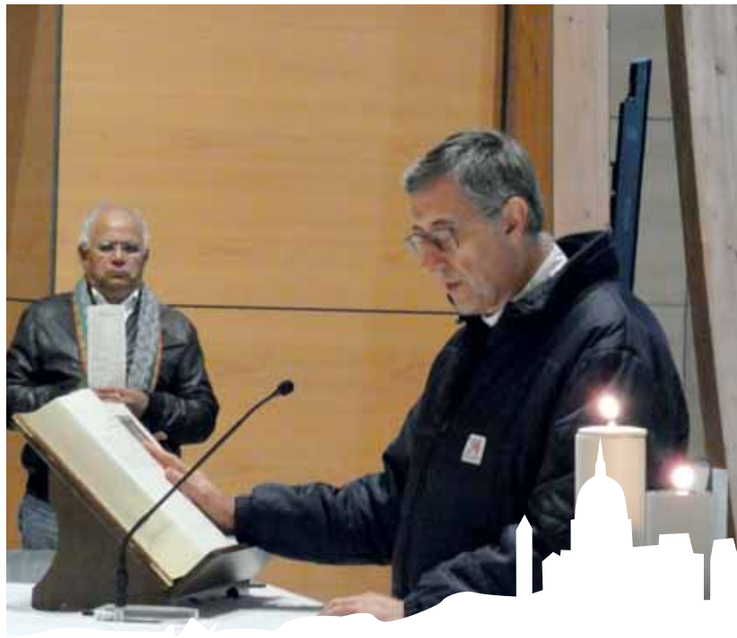
Sabato 21. Pernottano a casa Zatti il gruppo del Movimento Nazareno per il loro ritiro in preparazione al Natale.

Martedì 24. Fervono gli ultimi preparativi per il Santo Natale. Molti sono in questi giorni i pellegrini che si accostano al sacramento della Penitenza. Alle ore 17 S. Messa prefestiva del Natale. La Basilica viene poi chiusa e riaperta alle ore 23,00 proseguono le confessioni. Alle 23,30 concertino d'organo in preparazione alla S. Messa di Mezzanotte, che puntuale alle 24 ha inizio con grandissima partecipazione di fedeli, viene scoperto dai celebranti il Gesù Bambino posto ai piedi dell'altare, dopo l'incensazione, tutto procede con grande solennità.

Mercoledì 25. Natale del Signore. Tutte le SS. Messe seguono l'orario festivo e sono gremite di fedeli. Preghiamo perché il Figlio di Dio che si fa uomo porti davvero pace a tutti gli uomini.

Giovedì 26. Festa del protomartire Stefano. Anche oggi le SS. Messe seguono l'orario festivo, pur non essendo festa di precetto, sono altrettanto molto frequentate da numerosi fedeli.

Sotto partendo da sinistra: Gruppo GiFRA Varese (in alto) - Gruppo Direttori e Presidi Ispettoria ICP (in basso) - Solenne professione di di fede del nuovo Direttore Don Gianni Rolandi



SCHEDE BIBLICHE
IL SECONDO LIBRO DEI MACCABEI

A cura di
Don Ezio Maria Orsini

CONOSCERE LA BIBBIA 24.

IL SECONDO LIBRO DEI MACCABEI

Anche per questo libro come per il precedente, la data di composizione è da stabilirsi nel II° sec. a. C.; qualche studioso ritiene che sia più recente, inizi del I° sec. a. C.. Il secondo libro dei Maccabei, diversamente dal primo incentra tutta la sua trama costruendola attorno alla figura di Giuda Maccabeo. Non mancano, in esso scene ad effetto con visioni meravigliose e fatti miracolosi. Emerge anche in tutta la sua forza la lacerazione dei Giudei divisi in due correnti, una favorevole, l'altra contraria alla cultura greca.
Tra battaglie, intrighi e trattati di pace si snoda gran parte del testo.
Il messaggio teologico che emerge deriva dallo scontro tra innovatori e tradizionalisti all'interno della cultura e della religione ebraica. Frutto di questa tensione interna al Giudaismo è un arricchimento dottrinale dell'ebraismo, un chiarimento teologico su alcuni punti.

I. Lettere ai giudei d'Egitto (1-2)
- 1ª lettera
- 2ª lettera: Indirizzo. Il fuoco sacro. Geremia salva il materiale del culto. La biblioteca di Neemia. Invito alla Dedicazione.

II. Prefazione

III. Eliodoro (3)
Venuta di Eliodoro a Gerusalemme per asportare il tesoro del Tempio.
Gerus. in subbuglio.
Castigo di Eliodoro.
Conversione di Eliodoro.

IV. Propaganda Ellenistica - persecuzione di Antioco Epifane (4--7)
- Misfatti di Simone. Introduz. dell'Ellenismo Antioco Epifane a Gerus. Menelao Sommo Sac.Tumulti a Gerus (4)
- Guerra con l'Egitto. Lotta tra Ebrei. Repressione di Antioco. Saccheggio del Tempio. (5)
- Introduz. dei culti pagani. Persecuzione. Martirio di Eleazaro e dei 7 fratelli. (6-7)

V. Vittoria del Giudaismo-Purificazione del tempio (8--10)
- Giuda Maccabeo. Campagne militari. (8)
- Fine di Antioco. Lettera ai Giudei. (9)
- Purificazione del Tempio. (10)

Si afferma in questo periodo la **dottrina della retribuzione** [la sofferenza deriva dal peccato], **la legge del taglione**[strumento equilibratore della storia], **la sacralità di alcuni spazi** [Tempio], **la dottrina della risurrezione e della vita eterna**, **l'importanza del suffragio per i morti** e della reciproca intercessione dei morti per i vivi, **la dottrina della creazione dal nulla** e quella **sull'angelologia** suffragata da numerose visioni.
Pur ammirando il coraggio e l'amore per la libertà dei Maccabei, il periodo storico da essi dominato non sfugge a qualche ombra; quella dell'integralismo [forzata circoncisione] e quella di una fedeltà troppo letterale alla S. Scrittura che sfocerà nel fariseismo.

VI. Guerre contro i successori di Antioco (10--13)
- Campagne contro Lisia e Gorgia.
Il sacrificio per i morti.
Trattati di pace.

VII. Guerra contro Nicànore. (14-15)
Dalla pace alla guerra. Giuda contro Nicànore.
Morte di Nicànore. Epilogo.

QUANDO VISITI UN AMMALATO

La visita agli ammalati è uno squisito atto di carità, un'opera di misericordia corporale che, con la presenza, indica vicinanza, partecipazione, preoccupazione, e talora aiuto a chi sta attraversando un momento di prova e di dolore.

Visitando un ammalato, anche la presenza silenziosa può essere un conforto anzi,il silenzio, può essere la parola più apprezzata da parte di chi soffre.

Se l'infermo lo desidera e se la situazione lo consente, si può fare un momento di preghiera testimoniando così la fede e aprendo uno spiraglio di speranza in Dio dove le possibilità umane sono ridotte.

PREGHIERA

1. Nel nome del Padre ...

Si può tracciare il segno della croce sulla fronte dell'ammalato.

— — — —

2. Salmo nel dolore [Sal. 30]

In te, Signore, mi sono rifugiato,
mai sarò deluso;
difendimi per la tua giustizia.
Tendi a me il tuo orecchio,
vieni presto a liberarmi.
Sii per me una roccia di rifugio,
un luogo fortificato che mi salva.
Perché mia rupe e mia fortezza tu sei,
per il tuo nome guidami e conducimi.
Abbi pietà di me, Signore,
sono nell'affanno;
per il pianto si consumano
i miei occhi,
la mia gola e le mie viscere.
Si logora nel dolore la mia vita,
i miei anni passano nel gemito;
inaridisce per la pena il mio vigore
e si consumano le mie ossa.
Ma io confido in te, Signore;
dico: "Tu sei il mio Dio,
i miei giorni sono nelle tue mani".
Liberami dalla mano dei miei nemici
e dai miei persecutori:
sul tuo servo fa' splendere il tuo volto,
salvami per la tua misericordia.
Amate il Signore,
voi tutti suoi fedeli;
il Signore protegge
chi ha fiducia in lui
e ripaga in abbondanza
chi opera con superbia.
Siate forti,
rendete saldo il vostro cuore,
voi tutti che sperate nel Signore.
Gloria al Padre...

— — — —

Preghiamo il Padre
come il Figlio ci ha insegnato:
Padre nostro...

3. Invocazioni

Signore, pietà
Cristo, pietà
Signore, pietà.

Gesù, Figlio di Dio,
Abbi pietà di noi.
Gesù che sei il Salvatore,
Gesù che sei il Redentore,
Gesù che sei il Buon Pastore,
Gesù che sei la speranza,
Gesù, Figlio di Davide,
Gesù che hai guarito i ciechi,
Gesù che salvi i malati,
Gesù, medico delle anime,
Gesù, speranza dei peccatori
Gesù, consolazione degli afflitti
Gesù ,che hai guarito il paralitico
Gesù, che hai mondato i lebbrosi
Gesù, commosso per Lazzaro,
Gesù, sofferente per noi,
Gesù. coronato di spine,
Gesù, crocifisso per noi
Gesù, morente per noi,
Gesù, vivo per sempre,
Gesù, nostra vita,
Gesù, Santo di Dio,
Gesù, che doni il perdono,
Gesù, rivestito di luce,
Gesù, splendente di gloria,
Gesù, dolce e umile di cuore,
Gesù, conforto degli ammalati,
Gesù, pane del cielo,
Gesù, porta del Paradiso,

* Agnello di Dio
che togli i peccati del mondo,
perdonaci, Signore.
* Agnello di Dio
che togli i peccati del mondo,
ascoltaci, Signore.
* Agnello di Dio
che togli i peccati del mondo,

4. Orazione Finale

O Gesù, nostro Redentore
con la grazia dello Spirit Santo,
conforta questo nostro fratello,
guarisci le sue infermità,
perdona i suoi peccati,
allontana da lui le sofferenze
dell'anima e del corpo,
e fa' che ritorni al consueto lavoro
in piena serenità e salute.
Tu che vivi e regni
nei secoli dei secoli. **Amen.**

PREGHIERA DEL MALATO

'Signore, colui che Tu ami
è malato'.

Come il paralitico portato
davanti a Te, per la fede
di chi mi sta accanto
guarisci la mia infermità.

Tu che sei luce, e hai ridato la
vista ai ciechi,
rischiara le ore della prova,
quando non so cosa
pensare, quando non so
dove andare.
Dammi di capire
che anche in questa malattia
c'è una forza da offrire.

Signore che ti sei avvicinato
ai lebbrosi,
dona ai miei fratelli la forza
per trasformare l'amicizia
in carità.

Gesù, ravviva la speranza!
Stendi la tua mano potente,
ridònami serenità,
accompagnami
nel cammino della croce.

Gesù che nell'Eucaristia
sei la forza del cammino,
ti ricevo con amore
nella santa Comunione.
Fa' che io sia unito a te
anche nell'esperienza
del dolore.

O Vergine Santissima,
sostegno di chi è solo,
confortami con la dolcezza del
tuo volto, accompagnami con
la tua intercessione,
presenta il mio dolore
al Figlio tuo Gesù.
Amen.

AVVISI

SS. MESSE DOMENICALI

Pre-festiva: 17,00 • Domeniche e Festivi: 8,00 - 9,30 - 11,00 - 17,00 - 18,15

SS. MESSE FERIALI

7,30 - 11,00 - 17,00

OSPITALITÀ AL COLLE DON BOSCO

PER VOI, PER LE VOSTRE FAMIGLIE, PER I VOSTRI RAGAZZI
PER LE VOSTRE SCUOLE, PER I VOSTRI GRUPPI
COLLE DON BOSCO – Fr. Morialdo 30 14022 – Castelnuovo Don Bosco (AT)
info@colledonbosco.it - Tel. + 390119877162 - Cell. + 393256277719

***GRAZIE** a coloro che sostengono la vita della rivista "Il Tempio di Don Bosco" con la quota di abbonamento e con la propria offerta ma anche a chi la diffonde per promuovere la conoscenza di Don Bosco e della sua terra d'origine. Ogni ultima domenica del mese le sante Messe d'orario sono celebrate per i benefattori vivi e defunti dell'Opera salesiana del Colle Don Bosco. Il conto corrente postale che trovate in ogni numero della rivista serve come etichetta per l'indirizzo e, nei tempi e modi preferiti, per inviare la propria offerta*

***COMUNICAZIONE:** i dati e gli indirizzi per l'invio della rivista "Il Tempio di Don Bosco" sono gestiti unicamente dall'amministrazione della rivista nel rispetto della normativa vigente; i dati degli abbonati non saranno oggetto di comunicazione a terzi se non per la spedizione della rivista o iniziative da essa promosse. In ogni momento potranno essere richieste modifiche, aggiornamenti o cancellazione scrivendo a redazionetdb@colledonbosco.it.*

avviso al portalettere: in caso di MANCATO RECAPITO restituire al mittente presso CMP Torino NORD. Il mittente si impegna a pagare la tassa dovuta.